

Comune di Ferrara - Assessorato Istituzioni Culturali



Quaderni del Centro Etnografico Ferrarese

Ricerca delle tradizioni popolari e promozione
culturale di base n. 2 Agosto 1973

A lato della sponda di Ponte Albersano, un tempo fra campi di canapa, si legge "Qui caddero il 27 Giugno 1901 Nicchio Cesira e Desuò Ercole Calisto per il miglioramento della Bassa Ferarese".

Abbiamo cercato a Berra i testimoni di quella giornata, il gran vecchiò Pironi, Zerbini e la Méla che abitano in una piccola casa di Ponte Farmacia, con alcune seggiole davanti all'uscio ed il vecchio tavolo in cucina, dove in una notte del '21 le squadracce fasciste appoggiarono le pistole e gettarono giù dal letto la figlia, nella stanza al piano di sopra.

Zerbini, che quando ricorda quelle giornate si commuove, si alza dalla seggiola e batte i pugni sul tavolo e dice : "Ho ancora tutto qui, nella mia mente".

La mamma di Socrate Sandri, il sindaco di Berra, la Paola che con voce sottile e una leggera cadenza veneta ci parla di Enrico Ferri, del tenente De Benedetti, della bandiera rossa che lei, bellissima ragazza dai capelli neri, portava ai comizi; e del fazzoletto buttato sul collo mentre tornava a casa dai campi, per gli stradoni assolati cantando "il socialismo".

E Curio di Seravalle, sempre socialista, come precisa, ci canta con voce rauca dell'eccidio di Berra, di Fusetti, il povero "cardellino" ferito dalla fucileria di quel tragico giorno.

Le informazioni raccolte per il Centro Etnografico sono state molte, dall'eccidio del ponte allo squadrismo fascista, al lavoro nei campi alla Lega di Berra.

Per questo, accanto alle testimonianze degli scioperi del 1901 1902, abbiamo pubblicato tutti i resoconti ottenuti delle lotte e delle sofferenze del popolo di Berra, seguendo la sua parlata concisa ed efficace, di poche parole, parlata di popoli fiumaroli costretti all'avventiziato agricolo e all'emigrazione.

Nella stesura del quaderno abbiamo rispettato il legame che spontaneamente gli informatori parlandoci dell'eccidio di Berra tracciavano senza alcun nostro intervento, con le violenze fasciste.

Il quaderno riporta come documentazione una serie di immagini dell'epoca: fotografie della stampa politica, la fotografia della tessera della Lega di Berra, documento assai interessante, fornитoci da Gallètti, segretario della Camera del Lavoro.

Sono pubblicate le trascrizioni delle musiche dei canti inediti raccolti a Berra e Seravalle. Quella sull'eccidio, la canta ricordata da Curio, è probabilmente ripresa da un canto di cantiche storie, mentre il frammento eseguito da Alberico Bossolari, incontrato per caso, un giorno su Ponte Albersano, diverge da quella

di Curio per la diversa struttura melodica, pur avendo alcuni versi identici. Bossolari, uomo originale e fantasioso, occupato nella sua vita da diversissimi mestieri, ci ricorda di cante sull'eccidio cantate da sua madre e da altre donne.

Il lavoro, come si dice, "sul campo", è stato reso possibile dall'ampia collaborazione ottenuta a Berra: dal Comune, ai Vigili Urbani di Berra - Serravalle, dalla Camera del Lavoro, dalla Biblioteca, dal gruppo di lavoro costituitosi nello ambito del Comitato Fiera col proposito, dopo aver documentato gli avvenimenti del 1901, di divenire permanente e continuare l'attività di ricerca su tutto l'arco della storia del comune e dei suoi abitanti.

Per la Fiera di Ferragosto il Centro Etnografico e detto gruppo di lavoro hanno preparato una mostra fotografica e di diapositive sulla stampa politica 1901/1902, comprendente immagini antiche di scioperi agricoli e di lavoro nei campi. Questo come primo momento di incontro e di collaborazione per l'utilizzazione sul posto dei materiali raccolti dal Centro Etnografico.

Il Centro Etnografico, ringrazia i collaboratori di Berra: il sindaco Socrate Sandri - il Prof. Diego Cavallina - Almerino Galletti - Geri Tuffanelli - Beppe Zanghirati - il vigile Emiliani e tutti i giovani del gruppo di lavoro incaricato di seguire l'iniziativa dal Comitato Fiera di Berra.

C E N T R O E T N O G R A F I C O F E R R A R E S E

Ricerca delle tradizioni popolari e promozione culturale di base

COMUNE DI FERRARA

ASSESSORATO ALLE ISTITUZIONI CULTURALI

ASSESSORE: Sen. Prof. Mario Roffi - GRUPPO DI LAVORO: Andrea Barra; Clotilde Di Carlo; Sergio Liberovici; Paolo Natali; Lucilla Prevati; Renato Sitti - COLLABORATORI: Patrizio Bianchi; Giampiero Cristofori; Giuseppe Faggioli; Italo Rizzi -

IL PROGRAMMA DEL GRUPPO DI LAVORO DI BERRA

Una dichiarazione del Presidente del Comitato Fiera
Sig. Alberto Arbaltini

Il Comitato Fiera, in collaborazione con la Biblioteca Comunale e con il Centro Etnografico Ferrarese si propone di continuare per tutto l'anno la sua opera di promozione culturale di base. A tal fine pensiamo di organizzare manifestazioni con lo scopo di sensibilizzare tutta la popolazione agli avvenimenti socio-culturali che direttamente la investano.

Visto il successo ottenuto dalle precedenti iniziative (cineforum, conferenze, serate di musica, mostre, serate televisive, ecc...) è nostro intendimento portarle avanti con la maggior partecipazione possibile.

Assieme a queste elenchiamo alcune altre iniziative che a nostro giudizio potrebbero essere di largo interesse: costituzione di un Circolo Culturale; documentari filmati sui vari aspetti del nostro paese con eventuali possibilità di allargare tale iniziativa a problemi di più vasto interesse; viaggi a carattere culturale; ricerche etnografiche di gruppo in collaborazione con il Centro Etnografico Ferrarese; concerti musicali.

Poichè tali iniziative, per il loro successo, richiedono un numero abbastanza consistente di operatori, si fa appello a tutta la popolazione ed in particolare ai giovani per eventuali suggerimenti e la più fattiva collaborazione.

ALBERTO ARBALTIMI

SOMMARIO DEGLI INFORMATORI

3/7/1973 Berra(Ferrara) - Pironi Francesco, detto Sacheta, nato a Berra nel 1877, bracciante - Albieri Paola in Sandri, nata a Berra nel 1883, bracciante -

4/7/1973 Berra(Ferrara) - Zerbini Augusto, detto parukón, nato a Berra nel 1892, facchino e bracciante - Bonini Natalina in Zerbini, detta Méla, bracciante poi casalinga - Bossolari Alberico, nato a Serravalle nel 1908, trattorista, impiegato, sindacalista, molinaro, gestore -

28/7/1973 Serravalle(Ferrara) - Piva Antonio, detto Curio, nato a Serravalle nel 1893, operaio agricolo -

FONTI E ARCHIVI DI INTERESSE LOCALE

Stampa

La Domenica dell'operaio - giornale popolare ferrarese -
31/3/1901; 12/5/1901; 7/7/1901; 14/7/1901 -

La Rivista - giornale della Democrazia Sociale Ferrarese -
26/5/1901; 1/7/1901; 8/7/1901 -

La Scintilla - organo della Federazione Provinciale Delle Leghe di miglioramento - 15/5/1901; 22/5/1901; 6/7/1901; 27/7/1901 -

Lettera Pastorale al clero ed al popolo dell'Archidiocesi di Ferrara - Ferrara Tipografia Patronato 1902 -

ARCHIVI

Archivio storico Comune di Berra; Archivio storico Comune di Copparo; Archivio Camera del Lavoro di Berra; Archivio Parrocchiale di Berra -

RIPRODUZIONI

Archivio della fotografia storica e Archivio dei documenti del Centro Etnografico Ferrarese -

NOTE

- a) gli interventi sono stati trascritti da nastro magnetico, la punteggiatura ha funzione e valore di pausa, per cercare di riprodurre il ritmo della parlata.
- b) le parole e le espressioni tipiche della parlata sono state trascritte in dialetto, fra parentesi.
- c) la testimonianza di Paola Albieri è stata trascritta totalmente in dialetto, poichè è risultata la più significativa e interessante dal punto di vista linguistico.

SEGNATURA FONETICA USATA PER LE TRASCRIZIONI DEL DIALETTTO

è = come in lega	ó = come in gelosa
é = come in sera	ń = come in tinca
g = come in gelo	ñ = gn
K = ch	s = ss
^ = dittongo ascendente	z = come in zona
ò = come in rosa	

le vocali sbarrate:a-e-u-i vanno pronunciate per metà.

Per il resto si segue la pronuncia italiana.

Il Quaderno è a cura di Andrea Barra e Paolo Natali.
La trascrizione dei testi dialettali è stata curata
dal Prof. Italo Marighelli.
La trascrizione dei canti è a cura di Paolo Natali.

BERRA DA PONTE ALBERSANO
AL FASCISMO

TESTIMONIANZE - CANTI - DOCUMENTI

BERRA DA PONTE ALBERSANO AL FASCISMO

TESTIMONIANZE - CANTI - DOCUMENTI

Prima dello sciopero - il cerchio di ferro *Da La Scintilla del 6 luglio 1901*

Le bonifiche ferraresi comprendono un territorio assai vasto, oltre 30.000 Ettari di terreno, 23.000 dei quali appartengono alla società di cui è amministratore generale l'Avv. Marangoni; 23 mila ettari di terreno vogliono dire una pianura sterminata entro cui l'occhio si smarrisce e il viandante può camminare dall'alba al tramonto senza arrivare al confine opposto a quello da cui è partito.

Per tutta questa landa - una volta in balia delle canne e delle acque ricche di pesca e caccia, oggi coltivata a canape e frumento - non si trovano villaggi casolari, chiese. Però entro le bonifiche vive un popolo composto dei boari: costoro abitano le boarie, una lontana dall'altra 5, 6, 10 chilometri dal paese in cui si vende il vino, la farina, si fuma un sigaro e si va alla benedizione. Così che il boaro di bonifica è l'animale ragionevole che ha sostituito l'animale selvatico ma che a poco a poco finisce coll'inselvatichirsi, per dimenticare persino i costumi e la religione dei padri.

Però questa massa bruta di lavoratori, se non per le sue attitudini civili poteva essere facilmente organizzata per il fatto che sente la sua qualità di classe, proletaria produttrice e sfruttata.

Chi sono i padroni? Non ce n'è che uno: la banca di Torino. Chi sono i lavoratori? Tutti i salariati.

La divisione è netta e la lotta di classe balza agli occhi in ogni episodio che si riferisca alla vita quotidiana di quella gente, più assai che per effetto delle conferenze socialiste.

Ma per quanto i boari della bonifica potessero costituire un elemento facile a essere catechizzato dalla propaganda e irregimentato nelle nostre leghe, si aveva a vincere una difficoltà. Precisamente questa: nel territorio della bonifica non si può entrare, tanto meno vi si possono tenere riunioni e conferenze. Come fare?

Quasi istintivamente, col solo scopo di propagandare e di organizzare i contadini in genere in tutti i paesi che accerchiano la bonifica Ariano, Berra, Cologna, Cocanile, Copparo, Ambrogio, Gradizza, Tresigallo, Rero, Roncadigà, Massafiscaglia, Codigoro dove più, dove meno si era fatta della propaganda: in questi ultimi mesi non uno di questi paesi fu dimenticato: tutti ebbero la loro brava conferenza in piazza, di festa, a masse di 2, 3, 4 mila lavoratori.

Anche i boari della bonifica venivano ad ascoltarci, poiché i braccianti paesani si curavano di avvertirli in tempo. Dopo la conferenza erano decine, e qualche volta centinaia di nomi che andava

no a ingrossare i registri delle leghe di miglioramento.

Gli agenti avevano compreso il pericolo e - tardi, quando non erano più in tempo - avevano incominciato a colpire con multe di 2 lire il boaro che, di festa, si era allontanato dal fienile per re carsi alla conferenza di Zanzi o della Rina.

Ma come il borghese paga le 2 lire per la poltrona del teatro, così il misero contadino si lascia multare delle 2 lire pur di ascoltare la predica che lo animava di una fede nuova e lo rialzava non solo con la lusinga di un immediato miglioramento ma col mi raggio sereno di una civiltà superiore alla quale egli si sarebbe tanto più rapidamente avvicinato, quanto più grande fosse stata la sua fede, la sua volontà, la sua abnegazione.

Perciò le Leghe divennero, nei paesi costeggianti la bonifica, veramente formidabili: a Berra la Lega dei contadini passa i 600 soci: a Massafiscaglia tra uomini e donne gli iscritti alle leghe passano il migliaio. La diffusione della Scintilla e di altri set timanali vi prese in questi ultimi mesi delle proporzioni inspera te. Ad Ariano per opera di un contadino coraggioso, forte, intel- ligentissimo la propaganda attecchì in poche settimane. Intorno a Tresigallo per opera di contadini di Formignana e specialmente per incitamento di Baliffa bracciante e mercantino, neofita ardente e irrequieto, non vi fu borgata che non costituisse la lega e magari il circolo. A Roncadigà patria di Baliffa, son più gli iscritti alle nostre associazioni che non gli abitanti del paese perchè Baliffa li ha convertiti tutti e, poichè non ci restava fuori nean che il prete, perchè non c'è, è andato a scovare i lavoratori che dormivano ancora nelle borgate lontane.

La settimana precedente lo sciopero generale l'Avv. Marangoni, da Ariano a Codigoro, non avrebbe potuto entrare nel suo regno sen za incontrare dei contadini inneggianti alla "terra verde e al sol lucente." La sera che precedette la notte infernale in cui calarono le due legioni di poveri piemontesi, una conferenza riunì sulla piazza di Tresigallo 7 mila contadini.

Il Caporale Mangolini.

Il cerchio della organizzazione dei lavoratori, che gira intor no alla valle immensa si spezza di colpo a Mesola. Mesola forse per chè è il punto più lontano, e non ha contatti coi paesi inciviliti, è un feduo completo, incontrastato.

Mancanza assoluta di ogni organizzazione, non solo, ma di qua- lunque indizio di resistenza allo sfruttamento più sfacciato.

Scende da Mesola, da parecchi anni, nella bonifica il capora le Mangolini con cinquecento, 6 cento, mille lavoratori: uomini donne ragazzi. Egli prende per conto proprio un lavoro determinato per 2, 3, 6 mila lire: ingaggia a Mesola e nel bosco di Mesola i la voratori che gli occorrono e li porta - lui a capo della tribù dei

miseri boscaioli - a lavorare nei punti più lontani della bonifica: la tribù pianta le tende ove ha il lavoro, e là dorme, man-gia e vive per tutto il tempo che occorre. Il Caporale Mangolini fissa i salari ai suoi boscaioli, sempre inferiori a quelli praticati direttamente dalla Bonifica; ma, siccome i contadini di Meso la sono arrendevoli il capo-tribù si prende sulle paghe dei poveri krumiri due soldi a testa per diritto di mediazione (perchè ha procurato il lavoro). Non basta: il caporale Mangolini si è fornito di un centinaio di caldaie di rame: egli le presta ai lavoratori i quali vi cuocino dentro la polenta e i fagioli; Mangolini è servizievole, ma non dimentica di ritirare due soldi al giorno a testa dai boscaioli, che hanno adoperato il parolo. Egli è nel suo pieno diritto di noleggiatore.

Con questi sistemi - non iscandagliati ancora dai mille giornalisti dell'ordine che sono venuti a cogliere in questi giorni la notizia ad effetto - il caporale Mangolini, è diventato il signor Mangolini, che gira in carrozza tirata dai suoi cavalli, che tiene dietro la spalla ad armacollo una splendida carabina americana. Egli è il braccio forte della Bonifica: essa è costretta a riconoscere in lui il suo vicerè.

Quest'anno Baliffa tentò di convertire anche il caporal Mangolini. Gli parlò sul serio dei doveri della solidarietà e dell'utile che egli stesso ne avrebbe potuto ricavare. Mangolini promise e volle anzi da Baliffa una spilla Carlo Marx in segno di fraternanza.

Le forze negative dello sciopero.

Il giorno in cui rappresentanti delle Leghe - visto che non erano possibili le trattative fra di esse e i rappresentanti delle Bonifiche - deliberarono di provocare lo sciopero generale, il caporale Mangolini scendeva col suo esercito di circa 6 o 7 cento boscaioli a mietere il grano.

Novecento piemontesi - per quanto siano stati contati per 550 - erano in viaggio; e a Codigoro qualche dozzina di romagnoli, di veneti, e i codigoresi stessi mietevano.

La calata incontrastata dei piemontesi, l'aiuto di Mangolini che si era fatto in quattro per ingaggiare, e la defezione completa di Codigoro che è il centro più importante della Bonifica avrebbero potuto rendere vano lo sciopero.

Ma lo sciopero fu generale, compatto da Ariano a Massafaglia i disobbligati non mieterono una sola spica, e i boari abbandonarono le stalle. A Codigoro una notte fu sufficiente per ottenerne la solidarietà di quei lavoratori.

Nel momento in cui l'amministrazione generale della Bonifica accettava l'arbitrato poche centinaia di piemontesi falciavano a Piumana e i boscaioli di Mangolini. In tutto 1400 lavoratori so-

pra 10 mila occorrenti. Sciopero generale in Bonifica e in tutti i paesi circostanti. Fu un momento solenne, un attimo in cui la solidarietà arrestò le braccia di ben 30 mila lavoratori.

Sappiatelo, placidi boari; è stato permumero di aderenti, il più grande sciopero agrario dall'85 in poi.

Informatore: Pironi Francesco, detto Sacheta, nato nel 1877 a Berra bracciante. - Berra (Fe) 4/7/'73 (Registrazione A.Barra - P. Natali.)

D. Ponte Albersano e il Ten. De Benedetti. Cos'ha visto quel giorno.

P. Ho visto il ten. De Benedetti che ha sparato con i soldati che erano dall'altra parte di Ponte Albersano, e sparavano alla gente, hanno ucciso, ucciso come si chiama, Calisto Desuò e Nicchio Cesira di Berra, c'erano tredici feriti e Fusetti il postino che stava male, stava. C'erano più di 1.000 persone, là sul ponte (...)

D. Chi sparò sul ponte?

P. Il tenente De Benedetti, dopo è stato promosso capitano (...)

D. Sparò proprio lui per primo?

P. Per forza, perchè i soldati li picchiava con la sciabola, i soldati sul fucile perchè loro poveretti non volevano sparare, li picchiava nel fucile perchè tirassero (...)

D. I soldati non volevano sparare?

P. Non volevano sparare poveretti, sparavano in su, se no ne avrebbero ammazzati (...)

D. E la Lega di Berra?

P. Ero iscritto alla Lega, altrocchè, nel 1901 saranno stati in 500/600 iscritti... Calisto Desuò era di Villanova Marchesana, di là dal Po (...) Mi ricordo dei crumiri, venivano da Papoze, erano veneziani i crumiri e noi andavamo per vedere se c'era modo di convincerli ad andare via e il tenente sul ponte, era lì per loro stava dalla loro parte, un crumiro di Papoze si chiamava, lo chiamava no Bajona era il capo dei crumiri li portava da una parte all'altra del Po, si Bajona mi ricordo bene (...)

LA SCINTILLA

GIORNALE SOCIALISTA

Organo della Federazione Provinciale delle Leghe di Miglioramento

(C.C. colla Posta)

(C.C. colla Posta)

ANNO IV.

Indirizzo: NUMERO 75

CENTESIMI 5 LA COPIA

Abbonamento: Anno I. 3 — Semestre I. 1,50

Gorgole "LA SCINTILLA", Ferrara

Ferrara, 6 Luglio 1901

Quotidiano L. 1 — Abbonato mensile L. 0,50.

Proprietà privata — perciò non pubbliciamo, non

riveliamo alle persone, né alla classe dei ricchi, ma la legge necessita un suo riferimento, che a base dell'ordine non può far parte la proprietà collettiva

30,000 LAVORATORI A BRACCIA CONSERTE.

Dalla TRIBUNA alla RIVISTA.

I giornali settimanali che hanno parlato degli ultimi avvenimenti, accaduti nella provincia, non hanno considerato lo sciopero nelle sue cause profonde, né assurso a considerazioni un po' larghe.

La strage di Berra — è del resto uno dei più gravi eccidi registrati dalla storia operaia italiana, da Caltavuturo ad oggi — attirò l'attenzione generale e fu una minuta ricerca di particolari e di testimonianze. Dall'Adriatico alla Tribuna, all'Avanti, tutti mandarono sul posto i propri incaricati speciali tanto che — per quanto dicono le Gazzette dell'ordine — la verità è stata documentata e riconosciuta da tutti.

Ma noi che — per necessità assoluta di cose — abbiamo dovuto rimanere a prevedere, a dirigere, a consigliare la iotta grandiosa, e abbiamo potuto abbozzare le grandi linee dei movimenti, abbiamo anche il dovere di dare, dello sciopero, la fotografia vera, non data finora da nessun giornale.

Prima dello Sciopero.

Il cerchio di ferro.

Le bonifiche ferraresi comprendono un territorio assai vasto, oltre 30.000 ettari di terreno, 23.000 dei quali appartengono alla Società di cui è amministratore generale l'Aev. Marangoni; 23 mila ettari di terreno vogliono dire una pianura sterminata entro cui l'occhio si smarrisce e il viandante può camminare dall'alba al tramonto senza arrivare al confine opposto a quello da cui è partito.

Per tutta questa landa — ora volta in balia delle canne e delle acque ricche di pesca e caccia, oggi coltivata a canape e frumento — non si trovano villaggi casolari, chiese. Però entro le bonifiche vive un popolo composto dei boari costoro abitano le boarie, una lontana dall'altra 5, 6, 10 chilometri dal paese in cui si vende il vino, la farina, si fuma un sigaro e si va alla benedizione. Cosicché il boaro di bonifica è l'animale ragionevole che ha sostituito l'animale selvatico ma che a poco a poco finisce coll'inselvaticarsi, per dimenticare persino i costumi e la religione dei padri.

Per questa massa bruta di lavoratori, se non per le sue attitudini civili poteva essere facilmente organizzata per il fatto che sente la sua qualità di classe, proletaria produttrice è stirata.

Chi sono i padroni? Non ce n'è che uno: la banca di Torino. Chi sono i lavoratori? Tanti i salafati.

La divisione è netta e la lotta di classe balza agli occhi in ogni episodio che si riferisce alla vita quotidiana di quella gente, più avviata che per effetto delle conferenze socialiste.

Ma per quanto i boari della bonifica potessero costituire un elemento facile a essere catechizzato dalla propaganda e irregimentato nelle nostre leghe, si aveva a vincere una difficoltà. Precisamente questa: nel territorio della bonifica non si può entrare, tanto meno



vi si possono tenere riunioni e convegni. Come fare?

Quasi istintivamente, col solo scopo di propagandare e di organizzare i contadini in genere in tutti i paesi che accerchiano la bonifica Ariano, Berra, Cologna, Coccaglio, Capparo, Ambrogio, Roncadigia, Massafuscaglia, Codigoro, dove più, dove meno si era fatta della propaganda; in questi ultimi mesi non uno di questi paesi ha dimenicato: tutti ebbero la loro brava conferenza in piazza, di festa, a masse di 2, 3, 4 mila lavoratori.

Anche i boari della bonifica vennero ad ascoltarci, poiché i braccianti paesani si curavano di avvertire in tempo. Dopo la conferenza erano due, e qualche volta centinaia di nomi che andavano a ingrossare i registri delle leghe di miglioramento.

Gli agenti avevano compreso il pericolo e — tardi, quando non erano più in tempo — avevano cominciato a colpire con mille di lire il boaro che, di festa, si era allostanato dal fiore per recarsi alla conferenza di Zanzi o della Rina.

Ma come il borghese paga le 2 lire per la poltrona del teatro, così il miserabile contadino si lasciava mulolare delle 2 lire pur di ascoltare la predica che lo animava di una fede nuova e lo rialzava non solo con la lusinga di un immediato miglioramento ma col mitaggio sereno di una civiltà superiore alla quale egli si sarebbe fatto più rapidamente avvicinare, quanto più grande fosse stata la sua fede, la sua volontà, la sua abnegazione.

Perciò le Leghe divennero, nei paesi costeggianti la Bonifica, veramente formidabili: a Berra la Lega dei contadini passa i 600 soci a Massafuscaglia tra uomini e donne gli iscritti alle leghe passano il migliaio. La diffusione della Scintilla e di altri settimanali vi prese in questi ultimi mesi delle proporzioni insperate. Ad Ariano, per opera di un contadino coraggioso, forte, intelligente, la propaganda attecchiò in poche settimane. Intorno a Tresigallo per opera dei contadini di Formignana e specialmente per incitamento di Baliffa braccante e mercantile, neofita ardente e irrequieta, non vi fu borgata che non costituisse la lega e magari il circolo. A Roncadigia patria di Baliffa, son più gli iscritti alle nostre associazioni che non gli abitanti del paese

in questi giorni la notizia ad effetto — il caporale Mangolini, è diventato il signor Mangolini, che gira in carrozza tirata da suoi cavalli, che tiene dietro la spalla ad armacollo una splendida carabina americana. Egli è il braccio forte della Bonifica: essa è costretta a riconoscere in lui il suo vice.

Quest'anno Baliffa tentò di convertire anche il caporale Mangolini. Gli parlò sul serio dei doveri della solidarietà e dell'utile che egli stesso ne avrebbe potuto ricavare. Mangolini promise e volle anzi da Baliffa una spilla Carlo Marx in segno di fratellanza.

Le forze negative dello Sciopero.

Il giorno in cui i rappresentanti delle Leghe — visto che non erano possibili le trattative fra di esse e i rappresentanti delle Bonifiche — deliberarono di provocare lo sciopero generale, il caporale Mangolini scendeva col suo esercito di circa 6 o 7 cento boscaioli a mettere il grano.

Novecento piemontesi — per quanto siano stati contati per 350 — erano in viaggio; e a Codigoro qualche dozzina di romagnoli, di veneti, e godioresi stessi mettevano.

La calata incontrastata dei piemontesi, l'aiuto di Mangolini che si era fatto in quattro per ingaggiare, e la defezione completa di Codigoro che è il centro più importante della Bonifica avrebbero potuto rendere vano lo sciopero.

Ma lo sciopero fu generale, comparso da Ariano a Massafuscaglia i disobbedienti non misero una spica, e i boari abbandonarono le stalle. A Codigoro una notte fu sufficiente per ottenere la solidarietà di quei lavoratori.

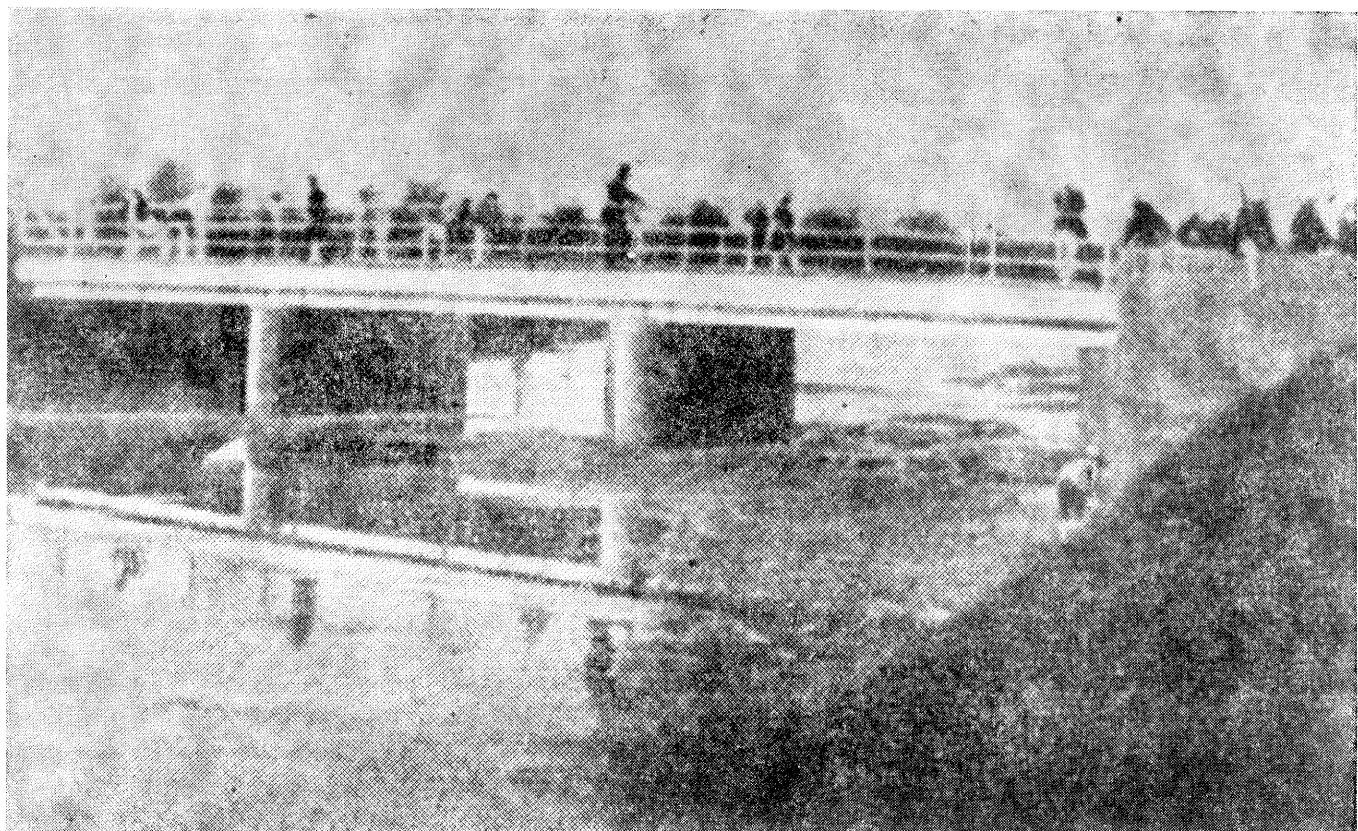
Nei momenti in cui l'amministrazione generale della Bonifica accettava l'arbitrio poche centinaia di piemontesi talvolta a Piumann e i boscaioli di Mangolini. In tutto 1500 lavoratori sopra 10 mila esistenti. Sciopero generalizzato in Bonifica e in tutti i paesi circostanti. Fu un momento solenne, un attimo in cui la solidarietà arrestò le braccia di ben 30 mila lavoratori.

Sappiate, piccoli boari, è stato per numero di aderenti, il più grande sciopero agrario dall'83 in poi.

Il Tenente De-Benedetti.

È ormai dichiarato che il tenente De-Benedetti e quasi sicuro il reverendo Cesario Dossù e comunque il luogo contro la comunità di scioperanti che aveva parlamentato col tenente, ora un uomo esaurito dall'abusivo del piacere per ciò ancora più facile a essere dominato da una emozione morbosa che non gli permetteva di riportarla serene.

E accertato che a Sibbionello poche ore prima aveva fatto pugnare i fuochi contro la folla, che a Ponte Alborano abbassò le canne dei fuochi con la spada perché i saluti non sparassero in aria, e che fece sparare in seconda volta contro la folla fuggente tanto che oltre ai 4 morti, quasi tutti i fuochi (una quarantina) portavano feriti nella schiena ed è vero che, non prepararsi possibile giustificazione — preoccupazione comune a tutti i delinquenti — il tenente fece trasportare il cadavere calvo di Cesario Dossù sul posto perché si facesse



Fotografia di Ponte Albersano (Berra) durante gli scioperi 1901 / 1907
Reparti di cavalleria durante gli scioperi del 1907

LA SCINTILLA

pointo credere che il povero contadino di Villanova si era avanzato fin sotto la bocca dei fucili provvista di fucilazione.

Tutti i giornali — mancò forse *La Gazzetta ferrarese* — riconoscono l'azione definitiva del tenente e vanno a gara nel precisare i più minuti particolari. Ma nessuno giuraria se si domandato se, mai per caso nell'ordine dato dal tenente non vi era l'espressione della volontà morbosa, repressa da tanto tempo, della grande maggioranza dei proprietari.

Bisogna pure tener presente con quali personaggi diforcessi il tenente aveva ragionato intorno a quello che si sarebbe dovuto fare. Aveva detto il giorno prima nella Locanda del Nicchio che ci cileva del piombo.)

L'anima proprietaria.

I proprietari di campagna sono generalmente uomini di scarsa educazione, completamente chiusi alle idee nuove, severamente coerciti di ogni manifestazione di tendenza ad elevare tanto il salario dei contadini quanto la sua dignità.

La casta proprietaria campagnola non ha finora considerato i suoi contadini che come una cosa che a lei appartiene e di cui può disporre a volontà come del bestiame e dagli attrezzi campagnoli.

La funzione esercitata dal proprietario era doppia: economica e morale. Economico perché sfrutta le terre e la mano d'opera di chi li lavora; morale perché dominava spiritualmente le masse dei contadini ai quali imponesse i costumi massonici. L'estrazione consigliava il deputato.

Il padrone è abituato a dire i suoi contadini non solo perché essi lavorano per lui, ma anche e soprattutto perché avevano sempre fatto quello che lui voleva.

Il proprietario, abituato a considerarsi il padrone assoluto dei suoi obblighi (notate lo spirito della parola) in mezzo ai quali egli scatta il proprio valore la propria superiorità, si trova di fronte a un fatto, incomprensibile, per lui: i contadini non solo fatto una Lega (oh! la parola orribile) che ha uno statuto, che ha presentato una tariffa, che domanda di trattare, di stabilire.

Questo è bastato in quasi tutti i paesi per mettere l'inferno addosso ai proprietari i quali molte volte hanno risposto con insulti, derisioni, rifiuti alle proposte dei Signori-tanti delle leggi.

Ci fa persino chi stracca la tazza e si fa vedere a pestare i piedi sui braccioli di sedia; tutti meno pugnacchi non fecero che gridare che occorrevano delle manette, del piombo, dei cani fucili. Cogli occhi fuori dalla testa molti hanno urlato: « La Lega è la tariffa! Ab, per due, in casa mia ci comando io. »

Vi è in questa resistenza cieca, in questa reazione all'infarto dei miseri lavoratori della terra qualche cosa di assai più tenace e obiettivo di questo che potessi esservi nella reazione violenta che gli aristocratici del secolo scorso opponevano alle pretese della borghesia mercantile.

I nostri lettori non devono dimenticare che questi proprietari mantenevano poiché potevano accorgersi in tempo di quanto accadeva fra i contadini, per non dare loro il frumento alla zappa, preferivano examine l'avvenire, e che fra di loro — dopo che furono costretti a ricominciare le negoziazioni e a trattare con esso, e cioè l'ente di figliare i ricari ai contadini durante l'inverno.

Patti così simbolici succedevano innumerevolmente nella nostra provincia nella quale, comendo stata più rapida, quasi fulminea l'organizzazione dei contadini in resistenza proprietaria è scoppiata più violentemente di non non c'è stato il tempo necessario per addattarci ai tempi nuovi, le attese frattanto di quello che avverrà hanno messo presenti due episodi che sono caratteristici e che ci dimostrano nella sua totale realtà l'ambiente nel quale il tenente De Benedetti ha cominciato il suo.

Le revolverate di Baruffa a Berra, — La carica eroica del Signor Gennari a Mezzogoro.

Prendete pure la relazione che il Baruffa stesso ha fatto al redattore dell'*'Avvenire'*:

Egli dice:

«Baccanta le donne, signorina Biscaccia, che era incinta, del 27, si trovava nella sua campagna, detta la Zanella, in compagnia dei suoi ministri intenti al lavoro, verso le 10' ante, vide avanzarsi una compagnia di sei persone, composta di circa 300 persone, a quale si dirigeva alla sua volta in atteggiamenti minacciosi.

«Per impedire che entrasse tutta quella nella sua campagna, andò ad aspettarla nella corsia nel rotundo luogo di presso per la loro strada dichiarando che avrebbe sparato addosso a colui che osasse entrare; e siccome l'onore si faceva sempre più vicina, sparò col revolver a terra in direzione opposta a quella dei dimostranti ed un secondo colpo in aria nella speranza di intimorirli e dissuaderli di entrare. In campagna per timore anche di un possibile conflitto coi propri ministri. »

Lasciamo andare il possibile conflitto fra ministri e il colpo sparato in direzione opposta a quella degli «scopertanti». Il fatto è pur questo che davanti a una folla di 300 dimostranti il proprietario non crede di dover ragionare, ma di dover sparare in spara. Sbarazzato è la libidine del piombo del fucile — davanti a 300 uomini i quali devono pur credere che i colpi siano a loro diretti, dimostrandone perfino il pericolo a cui si espone sparando.

Qui l'istinto proprietario vince il più grande degli istinti, quel di della propria conservazione.

* * *

E a Codigoro. Lunedì lavoravano gli operai del magazzino numerosi krumiri di Lagosanto e di Comacchio. Martedì sera stessa la folla a Massabergola e predilecta la solidarietà ai selvaggi di Lagosanto, giunse a Codigoro. Tutti lavoravano. La Lega era debole ancora, e poi la lega di Cologna aveva voluto prendere l'iniziativa d'una adunanza fuori tempo e aveva causato l'equivoco per cui a Codigoro non si sapeva dove scoperlo.

Nella notte si organizzarono diverse squadre e già nel cuore della bonifica si avvisò a insorgere, a catechizzare romagnoli, veneti e comacchini. La mattina seguente lo sciopero era quasi generale anche a Codigoro.

Ma bisognava estendere verso Magazzino per cui via di nuovo a predicare a 20-30 chilometri di distanza. Dopo 24 ore di propaganda lo sciopero era compatto fra i proprietari terrorizzati lo spavento.

Telegrafarono 20 volte in un'ora al Prefetto Bavarra chiedendo l'arresto dello propagandista infernale, fecero scrivere da Bugarra sul suo giornale « *La Rivotra* » che il demone tentava a teatro indossato abito femminile. »

Eppure si trattava di una propaganda serena, fatta sotto gli occhi della forma pubblica.

Un brigadiere comprendeva la nostra campagna, nel momento in cui stava per avvicinare una compagnia di mestieri composta di notti sulla piazza Cosa viene a fara lei qui signora?

— Io vengo a dire a questa gente favicinmandosi e gridando forte che se essi comprendessero il loro dovere di vivrebbero abbondanti il lavoro e far scoppiare cogli altri perché la causa è comune e se un miglioramento si ottiene dovranno per tutti.

— Ma lei intanto fa propaganda, bisogna che vada via subito.

— Via subito! con questo caldo? a piedi? Io do di restare che mi ha accompagnato qui di venire a prendere fra 2 ore e fra due ore andro. Intanto mi curiose su questa pagina. Quella pagina, la vede signor brigadiere?

— Eh! la vedo...

— Essa fa più propaganda di me. E' letto, capisce il letto di questi mestieri i quali vogliono a coricarsi qui a cui servono dopo 14 ore di lavoro. Ma le pare giusto?

— O giusto o ingiusto, intanto lei diceva il fattore — mi basta qui a sapere i mestieri. O lavorare o farsi qui poltronni non ne voglio!

— Sicuro il signor fattore ha ragione, perché dovrete star qui senza lavorare? fuori, fuori!

K. e i contadini prendevano la via di Codigoro seguiti dai brigadiere e dalla impotenza del fattore.

Era una pratica di tranquilla confidenza quale non si poteva sperare a misura.

Quando il brigadiere Gennari si accorgesse che in nostra campagna violava i confini del suo regno lanciò il cavalluccio di cartone su cui egli era seduto, contro di lei, poiché l'onesto Gennari si ostinava a spingere il cavallo addosso alla Riva foggiante, essa gli gridava: vigliacco! vigliacco! Ma non infierito come una belva urrava e spingeva ancora il cavallo sopra di lei anche quando la vide inciampare e cadere fra le spalle. Il cavallo più umano del signor Gennari — proprietario — che rispetto della nostra creatura e lasciò le zampe avanti sorpassandola e lasciandola bissata.

Il fatto del Baruffa è grave: quello del Gennari è orribile: ma entrambi sono gli effetti di una stessa causa: è sempre la stessa anima proprietaria che tiene di nobilità ideale contro i burban socialisti che vanno a comandare sopra la terra su cui comandano loro.

Mettete un tenentuolo eccezionale e nevrastenico, che ci tiene altrove dei armi, in mezzo alla casta del Baruffa o del Gennari e potrete avere quando vedrete un ufficiale comandante che spara di piombo unghiatore da Dio!

« *Antani* » sintetizza queste nostre considerazioni in una mirabile vignetta in cui si vede il « proprietario » ingnochicciato e sospettoso davanti all'altezza su cui stava ritto il facile. L'*« Antani »* aveva ragione.

A Tresigallo.

L'Assedio dei Palazzi.

« Quando l'on. Lellini giungeva a giovedì dalle solle che appena la sera rossa dalla mitraglia, viene annosciato agli altri la voce della pace. Questa pace è di un'ora: armonia sociale, un po' più essere sotto terra buco duro. L'agli uomini di divisione delle classi, e la magistratura ammira condannando la incutindone dei lavoratori a miseria inaudita. »

Cosetti non è che un episodio di questa lotte di classe grandiosa, falsa, mondana che balza dalla criminale domanda fatale: « Chi segue la negoziazione, si affanna ad ogni ora, in ogni manifestazione collettiva della massa? »

Non è lo scopero di ieri che ha risolto la questione sociale, le braccianti resteranno ancora analfabeti, avrà fame ancora e non avrà potenza lungo l'inverno. I lavoratori che oggi scontano cantando l'uno mondani a lavorare nelle valli benificate e a farsi mordere i piedi dalle sanguignhe saranno — non dubitiamo — i candidati alle feste marziale, che li inchiodano poi al letto per mesi e mesi; e quando la nobile fredda casfarria a novembre, i cantanti della bonifica scalderanno ancora le fette di polenta col fumo della paglia. »

Protestano forse noi che, d'un colpo, si risolve la questione sociale, che cioè si sia pane, libertà e insorgenza a tutto il popolo lavoratore delle nostre campagne?

No sempre — voi lo sapete? — i campi campagni sono dei soli — quando adesso cresce sulle nostre colline una folla sulle pietre, o quando venite a ragionare del costo d'agri e delle vostre speranze siete un po' prete, dimenticando a sé stesso le vecchie passate, vi sentite dire: « Ah, domani non c'è di giorno in cui il regno di Dio » può regnare. » Sì, pane, si frangono nomini di buona volontà e, ma la buona volontà deve animarsi, deve fare di ciò, masso proletario, ciò che fa il vento delle onde del mare: la riva è lontana, non si vede, ma il solito impalcabile ruga eternamente e sospinge le onde di infa in moto finché esse arrivano, dopo essere infrante — sommerso — ma sempre risorgenti, a sbattere la spuma, dove è la vita operosa del porto, e la pace.

Così ancora diciamo, così ancora discutiamo e così poiché la vita nostra è breve, diranno i buoni che verranno dopo di noi a combattere la battaglia sanctissima.

Rosa è battaglia di miseri, di boari, di carriabotti. Ma quale battaglia — di soci — o difensori del diritto proprietario — all'alba del secolo che vede la luce, morta più di questo di essere combattuta?

suo lavoro stabilisce le norme e le condizioni per i dissubbugiati, per tutti i contadini dell'azienda agraria.

L'arbitrato, che ha così rapidamente raggiunto il deliberato corso rischia però di andare a male. L'offerta di Lellini è stata estesa: le obbligazioni dell'arbitrato, anche agli obbligati. L'avv. Marangoni non ne voleva sapere. La questione degli obbligati fu risolta mediante una sentenza datata dall'avv. Marangoni al Ministero dell'interno in cui s'imponeva di pagare rate a S. Michele le condizioni degli obbligati.

Dopo l'approntazione dell'arbitrato per parte della bonifica, gli operai di tutti i paesi ritornarono al lavoro, generalmente alle condizioni che sarebbero state da un collegio arbitrale di Tresigallo, pur esso composto di due rappresentanti dei padroni, due rappresentanti degli operai e del Prefetto.

Come è stata rapida l'organizzazione della Legge, altrettanto rapida è stata la definizione di ogni contrapposizione per l'azienda agraria in corso.

Per indurre i proprietari e le bonifiche a venire a trattative neppure la protesta sindacale, la solidarietà atomica di oltre 30 mila lavoratori, raccomandava, fissa che la terra fondamentale sempre dal sudore dei lavoratori, fosse bagnata da un sangue.

Avanti! Avanti!

Saranno scelti coloro che non fanno quello sacrificio ogni giorno, saranno da una parte a rendere più gradente colpo a cui è affidata la difesa dell'ordine pubblico, e dall'altra a proteggere i pericolosi imbastimenti di altre 30 mila lavoratori, le imbastiture a cui vanno incontro la massa operai quando mescolano per la difesa del loro paese.

Sarebbe inutile — non far credere che dalle solle che appena la sera rossa dalla mitraglia, viene annosciato agli altri la voce della pace. Questa pace è di un'ora: armonia sociale, un po' più essere sotto terra buco duro. L'agli uomini di divisione delle classi, e la magistratura ammira condannando la incutindone dei lavoratori a miseria inaudita.

Cosetti non è che un episodio di questa lotte di classe grandiosa, falsa, mondana che balza dalla criminale domanda fatale: « Chi segue la negoziazione, si affanna ad ogni ora, in ogni manifestazione collettiva della massa? »

Non è lo scopero di ieri che ha risolto la questione sociale, le braccianti resteranno ancora analfabeti, avrà fame ancora e non avrà potenza lungo l'inverno. I lavoratori che oggi scontano cantando l'uno mondani a lavorare nelle valli benificate e a farsi mordere i piedi dalle sanguignhe saranno — non dubitiamo — i candidati alle feste marziale, che li inchiodano poi al letto per mesi e mesi; e quando la nobile fredda casfarria a novembre, i cantanti della bonifica scalderanno ancora le fette di polenta col fumo della paglia. »

Protestano forse noi che, d'un colpo, si risolve la questione sociale, che cioè si sia pane, libertà e insorgenza a tutto il popolo lavoratore delle nostre campagne?

No sempre — voi lo sapete? — i campi campagni sono dei soli — quando adesso cresce sulle nostre colline una folla sulle pietre, o quando venite a ragionare del costo d'agri e delle vostre speranze siete un po' prete, dimenticando a sé stesso le vecchie passate, vi sentite dire: « Ah, domani non c'è di giorno in cui il regno di Dio » può regnare. » Sì, pane, si frangono nomini di buona volontà e, ma la buona volontà deve animarsi, deve fare di ciò, masso proletario, ciò che fa il vento delle onde del mare: la riva è lontana, non si vede, ma il solito impalcabile ruga eternamente e sospinge le onde di infa in moto finché esse arrivano, dopo essere infrante — sommerso — ma sempre risorgenti, a sbattere la spuma, dove è la vita operosa del porto, e la pace.

Così ancora diciamo, così ancora discutiamo e così poiché la vita nostra è breve, diranno i buoni che verranno dopo di noi a combattere la battaglia sanctissima.

Rosa è battaglia di miseri, di boari, di carriabotti. Ma quale battaglia — di soci — o difensori del diritto proprietario — all'alba del secolo che vede la luce, morta più di questo di essere combattuta?

LA SCINTILLA.

D. Quali giornali leggevate allora?

P. Io leggevo il ~~Sempre~~ Avanti dell'on Mosgardi di Torino, La Scintilla, la stampavano a Ferrara quella, venivano qui Marangoni, Tedeschi di Verona, venivano da Ferrara a portarci i giornali, ne leggevo di scintille (...)

Da La Scintilla del 22 Giugno 1901

... L'altro ordine del giorno chiede al Prefetto che la libertà del lavoro venga garantita. Ma in quale maniera? "Provvedendo che siano vietate le agglomerazioni per le strade di campagna"; cioè togliendo ai lavoratori la libertà di riunione, mezzo di cui essi nei momenti che corrono, hanno assolutamente bisogno per intendersi.

E' curiosa la pretesa di questi proprietari, i quali mentre pretendono per sè la più sconfitata delle libertà di associazione, di riunione, persino la libertà di ridurre all'osso il salario dei lavoratori, istigano la polizia a violare la libertà dei lavoratori.

Come il proprietario di campagna accarezza e sobilla il brigadiere dei carabinieri contro i capi della lega del suo villagio, così l'assemblea dei padroni, dando espressione collettiva alle tendenze de' suoi soci, pretende che il Prefetto vieti le agglomerazioni "che troppo influiscono moralmente."

Chè se il Prefetto farà orecchi da mercante e avverranno quegli sconvolgimenti gravi che balenano nella testa esaltata di qualche proprietario, a cominciare dalla prima rata d'agosto (precisano anche il termine) i proprietari non pagheranno le tasse.

Notiamo che la tattica minacciata dai padroni non è mai uscita dalle assemblee dei lavoratori, i quali non chiesero mai al governo l'imposizione violenta delle tariffe ai padroni minacciando di non pagare le tasse di consumo.

.....
D. Si ricorda del prete che c'era allora, ai tempi dell'eccidio?

P. Lo chiamavano Don Pirina (...)

D. Venne a vedere i feriti e i morti?

P. No, no, alla larga quel giorno (...)

.....
P. Nel '21, i fascisti mi hanno quasi ucciso, mi hanno, mi hanno rotto le costole, mi hanno rotto nel '21, perchè non mi piegavo ai loro voleri, al volere del padrone, io sono stato contrario sempre (...) Mia moglie è venuta giù, mia moglie aveva un tridente in casa ne ha infilzati due o tre, con il tridente (...) Tutti i fascisti sono morti pieni di cocaina, erano drogati tutti, pieni di cocaina (...) Mia moglie è morta che aveva 44 anni, quella notte l'hanno quasi uccisa di botte, nel '21 era una donna carruggiosa, era, aveva un bel garofano rosso qui, e c'era Baruffa allora, il capo del mandamento di Copparo, e lui voleva darmi la terra, io non voglio niente da lui eravamo insieme nel Consiglio Comunale, voleva darmi la terra per farmi stare zitto, ma io mai, Baruffa era padrone di tutta Cologna e Berra voleva che diventasse un crumiro, io mai, sempre all'opposizione ... mia moglie aveva il garofano rosso, era terribile, le hanno strappato il garofano alla Cavallara (...) Alla notte bussano alla porta, si è affacciata alla finestra "Cosa c'è" dice, sotto era pieno di fascisti, mi dice, "Sacco guai se ti muovi, vado giù io" le pallottole entravano in casa dappertutto (...) Avevano quasi cavato la porta, allora con il forcione ne ha infilzati due o tre ... ma lei poveretta l'hanno portata via quasi morta (...)



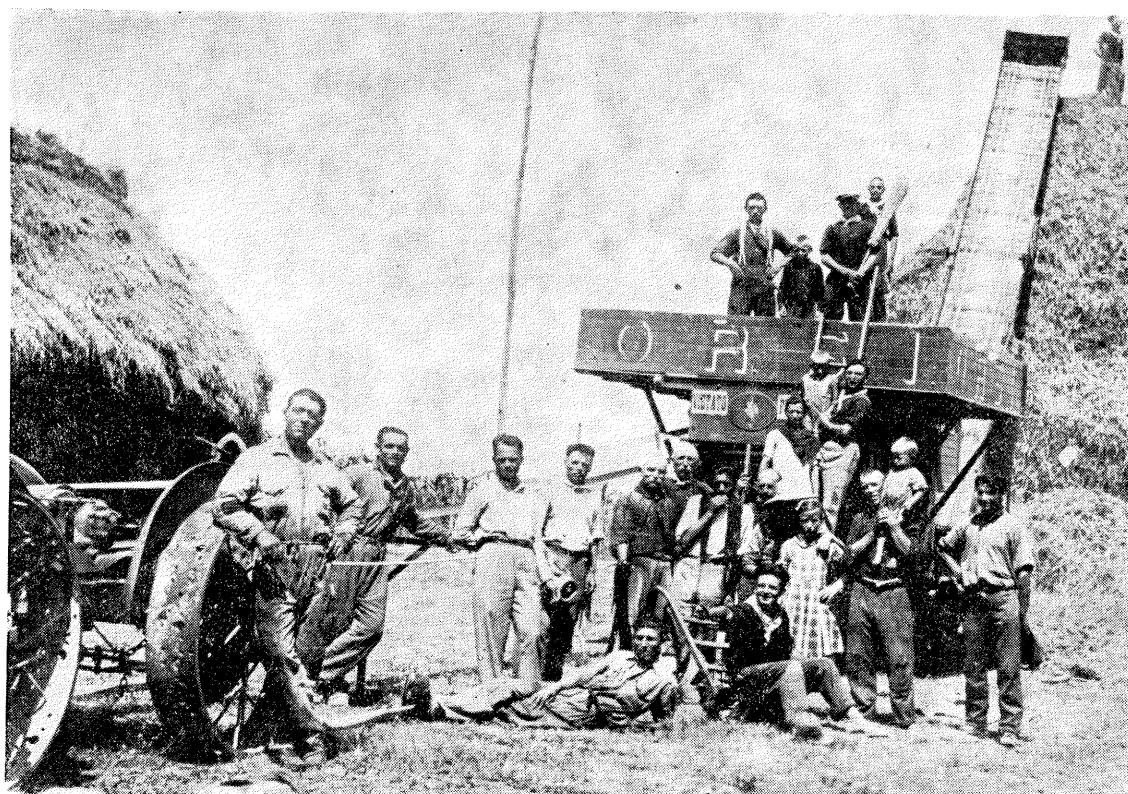
Un vecchio pozzo di Berra



Foto ricordo dopo la raccolta del granoturco



Lavorazione del "malgon", tradizionale prodotto rivierasco del Po



Contadini di Berra alla trebbia nel 1938

Informatore: Albieri Paola in Sandri, bracciante, nata nel 1883 a Berra - Berra(Fe) 1973 - (Registrazione di A.Barra e P.Natali).-

D. Si ricorda di quando faceva sciopero?

A. Kuànti tuti i soldà! Una vòlta, kùand a fasévan siòpar, ańgh' iéra briša kóme adèso, a ñi séva žó tuti i soldà, in tuti i fnili, in tuti i fnili kòi bòvi. Kùand a fasévan siòpar a vdévan tutta la stràda piéna d soldà. E' nòantri a sarén sta in tremì lasínksént parsóne, agh' iéra tuta la Bèra, Vilanova, agh' iéra Papòse, è pò agh' iéra i Santi, Ambrògio, Saravàle, a iéra in tun bèl pók ah, a far la demostrasiòn parké is dašéva póko da miédere al forménto; è glóra nòantri a sén andà a reklamàre par dmandàr s' is krés, è invési ad krésers i sa dà lór kòs agh' è žil kokón, ki s'vléva mazàr tuti.

D. E il tenente De Benedetti?

A. Maledéto! Bè insóma, kuél k'a žmbariagà al tenénte, va bén? al s'è anñà métr in s'al granàro, è la óv' è žil ha s'al

Quanti soldati che c'erano, quando facevamo sciopero, e non era come adesso, venivano in tanti i soldati, in tutti i fienili, in tutti i fienili con i buoi. Quando si scioperava tutta la strada era piena di soldati... Noi saremo stati in 3.500 persone, c'era no quelli di Berra, Villanova, quelli di Papozze, poi quelli dei Santi, Ambrogio, Seravalle, eravamo in tanti a dimostrare perchè ci davano poco lavoro e poco frumento, allora noi tutti siamo andati a reclamare, a chiedere più frumento, e invece di darcelo voltevano ucciderci tutti.

Maledetto! insomma, quello che ha ubriacato il tenente, va bene? si è andato a nascondere nel granaio, e là dove vi sono alcune case c'e-

pónt d'Albersà a ghè una gráñ kàsa élta, è lóra a ghè al granaro, e lu à l'endà a méterse là. Dòpo al vén k'yal Kalísto venezián da Vilanóva, - Siñór te-nénte - gl díse - domàndo la paròla - la paròla è stàta kuéla: un kólpo di rivoltèla. L'è kaskà. E' dòp al s'è voltà, ast' baria-gón das tenénte, l'a mazà la Cesíra, Zanikjo Cesíra, kè facéa pàrte. È dòp ag jera Uóni, k'a gl dvantàe al postìn da na vòlta da ki; è l'a ciapà da ki èn fiñ ki... tut un bùso... un, k'agh géva al Gardlin, al pardéva al budèle; è i l'a purtà à l'u-dàle k'al jera tut infisurlí: i ñiséva sàngue dapartùto... È al pardéva al budèle, kuélo, è al n'è brisa mòrt. Kuand lè guarì, Uóni, lè ndà a katàr al padróñ da una vòlta à lèto, prò pria à lèto al padróñ, Barùfa, Lè ndà in ka, è al díse: "ghè sò fiòl - al dis' - ki?"

Al dis' "Si"

Al dis' "In duv èl?"

"A' lèto" al dis'. E' alóra lu lè ndà su, Uóni, lè ndà su. Al dis':

ra una casona alta, dove c'è il granaio, e lui si è andato a mettere là... Poi si avvicina quel Calisto, un veneziano di Villano va "Signor tenente" dice "domando la parola" la parola è stata quella: un colpo di rivoltella... È caduto, poi s'è girato, questo ubriacone del tenente, e ha ucciso la Cesira, la Nicchio Cesira, che era nel gruppo... c'era Usoni (n.d.r.-Fusetti Antonio, detto Usoni o Gardlin) quello che poi è diventato postino, s'è preso da qui... a qui tutto un buco, lo chiamavano Gardlin, perdeva le budella, l'hanno portato all'ospedale tutto insanguinato, perdeva le budella, quello, ma non è morto. Quando è guarito, Usoni è andato a trovare il padrone di prima, che era a letto, proprio a letto, il padrone Baruffa, è andato proprio fino in casa, e dice "c'è suo figlio qui?" dice, "si' c'è", "dov'è" risponde "a letto"... allora lui è andato su, proprio Usoni, è andato su, gli dice "salta subito giù di lì" e l'al

"Sàlta mò su da lì"

"Oh, a tiè ti Aušóni, kùsa dìto"
Al dis "kusk'a digh?-al dis- A
digh aksì - kal dis - kè mi adè
so án són più bón da lavorare, è
bisóna kè lu ám kàta án pòsto ".
Aksì al ga dìto.

Banadìti, kal dì! Màma mia! Ra
gàsi, na stat mài auguràre ad
védar un kuèl aksì: tuti i sar-
kàva ad lugàrse par salvàrse kòl
palòtote. E' invési, pèr Dio-Bà-
ko, kóm i tiràva i kaskàva in tè-
ra la žénte: is tiràva in tla
vita, s'intrigàva il palòtote in
tal stómgo. Mo kùsa n'ai fàto!
Agh'iéra la sàla, ána saléta da
bàlo, iéra pína ad žénte tuti
ferì. Màma mia, sè i soldà i ti
rava tuti sù la žént án rastàva
nànk al fum; i iéra da la bända
dlà dal pónte, è da ána bända a
iéra nàltri. Banadìti! i tirà-
va dè là dal ponte, è 'l tenén-
te voléva ki šbaràse kóntr'ad
nu. Un soldàdo al stašéva al-
dlà dal pónte è il tenénte al
ghe ándà è al ga tajà vía kuà-
tar dídi kò la siàbola.

tro "oh, sei tu, ,Ausoni, cosa
hai detto?" dice "cosa ho detto?
dico così, che io adesso non so
no più capace di lavorare, e bi
sogna che lei mi trovi un posto...
così gli ha detto.

Benedetti, quel giorno... mamma
mia! ragazzi, non auguratevi mai
di vedere una cosa del genere:
tutti cercavano di nascondersi
per salvarsi dalle pallottole,
e invece, per Dio-Bacco, spa-
ravano e la gente cascava a terra
sparavano nella schiena, le pa
lottote si intrigavano nello st
maco... ma cosa hanno fatto!
c'era la sala, una saletta da
ballo, era piena di gente tutta
ferita... mamma mia, se i solda
ti sparavano tutti sulla gente
non restava neppure il fumo, lo
ro erano da una parte del ponte
e noi dall'altra, benedetti! spa-
ravano dal ponte, il tenente or
dinava che ci sparassero addosso
un soldato, di quelli di là dal
ponte, perchè non sparava... il
ten. con la sciabola gli ha taglia-
to quattro dita.(...)

Informatore: Piva Antonio, detto Curio, nato nel 1893 a Serravalle, operaio agricolo. - Serravalle (Fe) 28/7/73.
(Registrazione A. Barra)

(L'informatore racconta che questo canto era composto di otto episodi, purtroppo ne ricorda solo uno, quello del "Gardellino")

Lavoratori di Berra
non fur morti dal destino
al comando di un tenente
più brigante che Musolino
sarebbero tutti morti
al volere di una carogna
ma i bravi militari
sparano il fucil per aria.

Il povero Gardellino
con le budelle in mano
e lui gridava piano
e lui gridava piano
il povero Gardellino
con le budelle in mano
e lui gridava piano
che fiato non ce n'ha.

M.M. 1 = cca 112 (Parlando Rubato)

Lq - vo - Ra - to - Ri di Be — Ra
non fu mor - ti dal des - ti — uo
al co - man - do di un te - nen - te
più bri - gan - te che Mu - so - li — no
sq - Reb - be - Ro tu - ti mo - ti
al vo - le - RE di una ca - RO — qua
maj bra - vi mi - li - ta — Ri
spa - ra - uoi fu - cil he - RG - Ria
M.M. 1 = cca 126
po - ve - Ro Gar - del - li — uo
con le bu - del - la in ma — uo
e lui gri - da - va piq - no

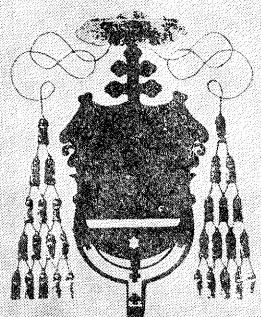
1 2

1 lui gri - da - va piq - no che fiat - to non ce n'ha.

Mise. Ferr. 356. 32

**LETTERA PASTORALE
AL CLERO ED AL POPOLO
DELL' ARCHIDIOCESI**

DI FERRARA



FERRARA
Tipografia Patronato 1902

Frontespizio da "Lettera Pastorale al clero e al popolo dell' Archidiocesi di Ferrara," dell' Arcivescovo di Ferrara Giulio Boschi - Ferrara 1902

Informatori: Zerbini Augusto, detto parukon, facchino, poi bracciante, nato nel 1892 a Berra; Bonini Natalina in Zerbini, detta Mela, bracciante e casalinga, nata a Berra, nel 1894; - Berra Giugno 1973. (Registrazione di A.Barra e P.Natali).

D. L'eccidio di Ponte Albersano .

Z. Io non c'ero, avevo nove anni, sono andato a vedere i morti e i feriti, mi ricordo tutto come fosse ieri, ho visto l'uomo e la donna, li avevano coperti con qualcosa, tutti e due morti, e là c'era una sala da ballare e sono andato dentro a vedere, c'erano tutti i feriti ... che ha ordinato il fuoco è stato il tenente De Benedetti e per fortuna non hanno sparato tutti bene, perchè se sparavano tutti bene

B. Li amazzavano tutti ...

Z. Tutti li amazzavano, tutti ... quel De Benedetti là, ha messo i soldati qui adosso al ponte, ha messo i soldati un pò da una parte e un pò dall'altra sul ponte e lui con la sciabola e la rivoltella in mano

D. Si ricorda ancora la figura del De Benedetti?.

Z. Eh, ancora, un cadavere, un cadavere (Kadàvar), un omarino, non troppo, grande come me, ma, scarno ...

D. Quando e come è giunta la notizia in paese?.

Z. No io non c'ero, ma ci sono andato di corsa, di corsa, come andare a rubare la fava ecco, (Kome andàr a rubàr la fàva), ci sono andato subito perchè i due morti erano ancora qui, uno a destra e uno a sinistra.

B. Desuò e la Rina

Z. l'ho ancora in mente, ancora qui.

D. In paese come si è diffusa la notizia?.

Z. Subito, della gente di corsa che scappava,

B. Scappavano, diceva mia mamma scappavano

Z. chi in un modo chi nell'altro, non c'erano biciclette non c'era niente, scappavano come potevano, di corsa

B. è venuto a casa un povero uomo, poveretto gli dicevano galòp, aveva una ferita, aveva preso una palottola anche lui

Z. gli veniva fuori il sangue per la schiena, aveva preso una palottola e diceva, "domandiamo pane e ci danno piombo", ho proprio

Sentito io, "Vigliacchi", ce l'ho ancora qui, "domandiamo il pane e ci danno il piombo", ce l'ho in mente come fosse stato ieri.

B. Benedetti non sappiamo neanche noi come facciamo ad essere al mondo, io e i miei figli a quell'uomo lì, ai tempi del fascismo, caro, ne abbiamo passate tante, quello lì (si rivolge al marito) è scappato, è scappato tutta una notte mi ha dormito in mezzo alla valle, mi hanno, quella bambina là, quella ragazza là, (indica la fotografia della figlia) che ha cinquantatré anni adesso, me l'hanno buttata a gambe in su, là, a letto, perchè volevano trovare le armi, ne avevo duecento intorno alla mia casa, me l'hanno portata fuori e me l'hanno sbalottata qua e là (svantrunà)

D. Gli scioperi degli anni dopo (dopo il 1901).

Z. Sempre, sempre sciopero perchè sta a sentire, abbiamo fatto 21 quintali di granoturco, e ce ne hanno dati tre, tre quintali.

D. Questo, in che anno?.

Z. Sarà stato nel due o nel tre, avevo nove o dieci anni... per mangiare, adesso te lo dico io, pane niente, una volta all'anno una sfornatina di pane, facevano il pane a Natale e a Pasqua, da mangiare un poco con la polenta, e rubavamo, mio papà faceva il calzolaro, e allora, i calzolari andavano dai contadini a lavorare e avevano le bisacce, le chiamavamo sakòse, una di qua e una di là, io avevo otto o nove anni allora, e allora loro andavano a rompere le pannocchie io le portavo via, non mangiavamo mica, non si mangiava (...)

D. Le donne cosa facevano durante gli scioperi?.

B. Giravano, andavano nelle campagne per vedere se c'erano i crumiri

Z. non andavano mica a dare delle botte, andavano a convincerli "guardate ragazzi che siamo tutti uniti, com'è che fate così, state con noi, non vedete come sono le nostre condizioni?", mica a dare delle botte, così a convincerli. (...)

D. Chi veniva a fare comizi durante gli scioperi?.

B. Sa chi veniva?, veniva uno che si chiamava Marangoni e stava a Milano

Z. un deputato

B. parlava in piazza e poi veniva la cavalleria e scappavamo tutti via, via di corsa (a spron batù).

DA LA SCINTILLA 6/7/1901.

...Un brigadiere sorprendeva la nostra compagna nel momento in cui stava per avvicinare una compagnia di mietitori coricati di notte sulla paglia:
Cosa viene a fare lei qui signora?

- Io? vengo a dire a questa gente (avvicinando si e gridando forte) che se essi comprendessero il loro dovere dovrebbero abbandonare il lavoro e far sciopero cogli altri perchè la causa è comune e se un miglioramento si ottiene deve essere per tutti.

- Ma lei intanto fa propaganda; bisogna che va da via subito.

- Via subito? con questo caldo? a piedi? Ho detto al vetturale che mi ha accompagnato qui di venir mi a prendere fra due ore: e fra due ore andrò. Intanto mi corico su questa paglia. Questa paglia ... la vede signor brigadiere?

- Eh! la vedo...

- Essa fa più propaganda di me. E' il letto, capisce, il letto di questi mietitori i quali vengono a coricarsi qui a ciel sereno dopo 14 ore di lavoro. Ma le par giusto?

- O giusto o ingiusto, intanto lei - diceva il fattore - mi tiene qui sospesi i mietitori. O lavorare o fuori; qui poltroni non ne voglio! ...

B. Mi son venuti in casa, mi hanno buttato tutto all'aria (a kul insu tut) cassetti del comò tutti i vestiti, mi hanno buttato fuori tutto, dalle 3 dopo mezzanotte sono andati fuori alle 5 da qui

Z. hanno riempito la tavola, di rivoltelle e di manganelli

B. io ho aperto la porta, "avanti", uno viene avanti e l'altro mi ha ficcato la pistola qui, "Dio mamma" dico "cos'è quel coso lì", lui dice "non lo sai tu" dice, "che cos'è, ma lo sa bene tuo marito, ha fatto cinque anni di guerra", "lui le conosce le armi" dico, "ma io no so mica niente di armi", mi hanno ficcato un pistolone così, da qui, e poi spingevano, e io gli ho aperto la porta, è stato un formicaio caro, erano in 200 attorno alla casa

Z. c'era tutto pieno in casa, e tutt'intorno

B. li ho conosciuti, li ho conosciuti tutti, tutti li ho conosciuti, c'era della gente che aveva un pochino di terra

Z. piccoli proprietari, avevano paura che il comunismo gli prendesse la terra

(...)

B. tutte le volte, che veniva il duce a Ferrara, me lo chiamavano a Ferrara, e io là alla finestra, stavo alla finestra, ad aspettarlo tutta la notte...

Z. una volta, mi facevano sentire Balbo, un'altra volta, Farinacci, un'altra volta il duce, facevano andare a vedere tutto sto polo, per convincermi che sia anch'io come loro, ero a fare il fachino ad Albersano io, all'acquedotto, quando venivo a casa, trovavo l'ordine di andare ad un'ora, andare su, che bisognava partire
(...)

Informatore: Bossolari Alberico, nato nel 1908 a Serravalle, trattorista, impiegato, sindacalista, molinaro, gestore. - Serravalle (Fe). Luglio 1973. - (Registrazione A.Barra e P.Natali.)

(...)

- Io mi ricordo questa canzone, perché mia mamma mi raccontava sempre che quando sono capitati i fatti di Ponte Albersano diceva " il Gardellino" (soprannome di Fusetti Ausonio) che dopo è corso in mezzo alla canapa, perché l'hanno sbudellato, è corso in mezzo alla canapa e cantava questa canzone,

Il povero Gardellino
con le budelle in mano
e lui gridava piano
evviva il socialismo
evviva il socialismo
colui che l'ha inventato
è stato Enrico Ferri
il nostro deputato.

N.d.t. - in chiave appaiono solo le alterazioni che effettivamente sono nella melodia. -

Poco Rubato, $\text{♩} = \text{cca } 200$

IL pove-RO GAR-del-LO - no

con le bu-del-paju MA-no

e lui gri-da-vq pia-no

W-vi-vajl so-cia-lis-mo

ev-ni-vajl so-cia-lis-mo

co-lui che l'hajin-ven-ta-to

è sta-toEn-ri-co Fer-Ri

il nos-tro de-fu-ta-to.

Informatore: Bossolari Alberico, nato nel 1908 a Serravalle, trattorista, impiegato, sindacalista, molinario, gestore. - Serravalle (Fe). Luglio 1973. - (Registrazione A.Barra e P.Natali.)

(...)

- Io mi ricordo questa canzone, perché mia mamma mi raccontava sempre che quando sono capitati i fatti di Ponte Albersano diceva " il Gardellino" (soprannome di Fusetti Ausonio) che dopo è corso in mezzo alla canapa, perché l'hanno sbudellato, è corso in mezzo alla canapa e cantava questa canzone,

Il povero Gardellino
con le budelle in mano
e lui gridava piano
evviva il socialismo
evviva il socialismo
colui che l'ha inventato
è stato Enrico Ferri
il nostro deputato.

N.d.t. - in chiave appaiono solo le alterazioni che effettivamente sono nella melodia. -

Poco rubato, $\text{♩} = \text{cca } 200$

IL pove - Ro GAR-del - ei - no

con le bu - del - pagu ma - no

e lui gai - da - va piu - no

w - vi - vail so - cia - lis - mo

ev - ni - vigil so - cia - lis - mo

co - lui che l'hajin - Veu - fa - fo

è sta - toEn - Ri - co Fer - ri

... nos - tro de - fu - ta - fo .

Da Piva Antonio (detto Curio)

P. Durante lo sciopero della Massa nel 1907, sul Po passano sette carri trainati da vacche e mucche, con due tinàz (tini) alti così, che potevano portare sette o otto quintali di vino, e per ogni tino c'erano dentro cinque crumiri, così nascosti li portavano da Padova a Massafiscaglia, io dico "ma che ci sia proprio del vino lì dentro?" non ci crediamo mica, allora diciamo a Visulin "guarda che nei tini ci sono i crumiri" Visulin era una potenza come Pappalardo, dico allora "Visulin, o butta giù i crumiri o ribaltiamo noi i tini" (...)

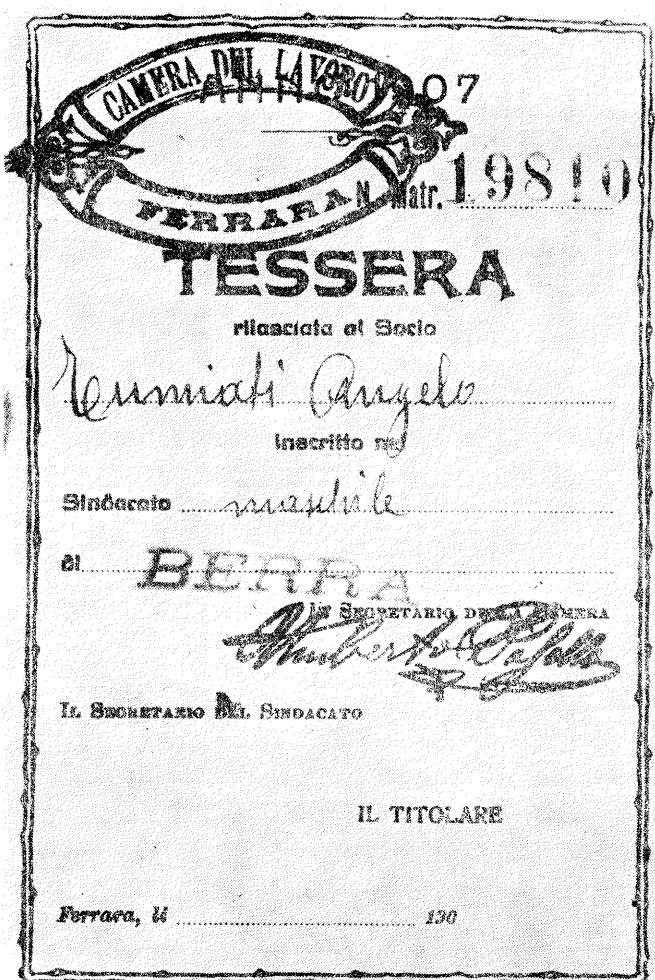
(...) Lo sciopero della Massa è durato nove mesi, non si scherza mica, c'era allora Marangoni il deputato, e andiamo a Tagliata dove c'erano tutti i crumiri, i carabinieri non scherzavano mica... allora andiamo a prendere questi crumiri, Marangoni in testa, e andiamo fino a Tagliata, quando siamo a Tagliata c'è il portone dell'azienda chiuso, i quattro fratelli padroni erano sul la porta con il fucile in mano... con il fucile spianato, con noi c'erano Marangoni, Bianchi e un altro che si chiamava Furio Pace, ci hanno fermato sulla porta, i crumiri intanto erano scappati nel granaio, al terzo piano, io dico "andiamo a prenderli" intanto Marangoni aveva iniziato lì una polemica (...)

Da Albieri Paola.

La voce di Marangoni.

(...) Marangóni, màma mia, lu zil ghéva una vóse aksì grànda kè, kuand kè lu zil parlàva in piàza, ial santéva a star da luntàn, da grañ una bèla vósè kal ghéva, ma tanta bravò, tanta bravò kè, kuand a niséva Marangóni ank i proprietàri, ki n'andaséva mài a skultàr nisùn, is faséva tuti à la fnèstra a skultàr, dal gran brav ké al jéra. E' nu kantavàmo "Voliàmo Marangoni/voliàm la libertà"...

Marangoni, mamma mia, lui aveva una voce così potente che, quando parlava in piazza, lo sentivano da lontano, dal gran che aveva una bella voce, ma tanto bravo, tanto bravo che, quando veniva Marangoni anche i proprietari, che non andavano mai ad ascoltare nessuno, si facevano tutti alla finestra ad ascoltare, dal gran bravo che era, e noi cantavamo "Vogliamo Marangoni, vogliam la libertà"



Da tessera della Lega di Miglioramento di Berra - Copparo 1907

P. (...) Allora siamo entrati nella tenuta con Furio Pace, siamo entrati "dove sono i crumiri?" ... scappati, scappati come formiche, la Madòska! tutti veneziani i crumiri, avevamo il falotto in mano eh! noi avevamo una guardia continua da Mesola fino a Serravalle, erano le nostre guardie di socialisti... quelli di Berra facevano la guardia sul Po che non passassero i crumiri, però passavano lo stesso o di notte o con qualche cosa, passavano lo stesso, passavano con tutti i mezzi, venivano giù ... beh, Furio Pace e Marangoni sono andati sul granaio a prendere quei dieci o dodici che erano nascosti, li hanno portati su un carro e di lì fino ad Ariano Polesine, gli han dato da mangiare e da bere, senza oltraggio eh! la Madòska, e poi li hanno mandati a casa (...)

D. Curio, leggevate qualcosa sulla III° Internazionale?

P. Nel '21, allora sul mezzogiorno, stavamo mangiando, eravamo in dieci dodici a tavola, eravamo in dieci fratelli e tutti i nipoti e le nipoti, mio papà e mia mamma, bussano alla porta "avanti, cosa siete venuti a fare qui dentro?" cosa siete venuti a fare dico "ho bisogno di te" lui dice "parla, parla" dico "no, no bisogna che tu venga fuori" - "oh io, vengo fuori io" allora sono uscito per non far sapere a mio papà e ai miei genitori magari quello che... dice "tu leggi la III° Internazionale Russia" dice "i libri che leggi sono dietro al quadro del tuo povero fratello, quello che è morto in guerra, se me li dai è meglio per te" dice "ma va là, va là tu e tutti i matti!" - "no Curio, bisogna che tu li dia, io li prendo li porto a casa e li nessuno sa niente, perchè se li tieni può capitare a te e alla tua famiglia di andare a gambe in su!.. perchè quando passavano di lì, che andavano a fare le azioni a Porto Tolle a Taglio di Po, Contarina e Donada, io avevo proprio la casa attaccata alla strada, allora la gente diceva "vanno a bruciare la casa dei comunisti" (...)

D. E dopo, durante il fascismo, dove andava a lavorare?

P. Andavamo a lavorare a Jolanda, perchè la crisi era quella, allora la canapa era alta come me, vado a Jolanda e lavoravo a tagliar la canapa, allora ero lì vicino e arriva un caporale di azienda che era un fascista, un romagnolo che era grande come un fascista che si chiama Pivan, non ricordo più il nome di quel figuro (rubàz là) ... intanto che tagliavamo la canapa, così, c'è venuto in mente di cantare "bandiera rossa" così sotto voce, lavorando "Bandiera rosa k'lè rosa Kóm'l vin
abàso Musolini evíva Lenín"
io l'ho visto per primo, "c'è il caporale là" allora abbiamo calato la voce (smurzà zo) e di lì a mezz'ora capitano in quattro,

in quattro eh, armati con il loro manganello, dice "buongiorno mi volete cantare quella canta che cantavate poco fa?" dice, "la canti lei se la vuol cantare, io non la canto più ... "Curio non canta più" dico "ma si ricordi che se mai è venuto a fare del terrore ha sbagliato perchè lei è in quattro, e noi anche noi in quattro!" ... "se ha idea di picchiare, ma picchiare cosa? picchi pure, io ho un falchetto (amsura) che se mai tocco il collo, vien giù il collo eh!" (...)

Da Bossolari Alberico.

In nome del Papa
Musolini al s'ingràsa
i puvrit i patís
i fituàri i sparís.
^

Da Piva Antonio, detto Curio.

I snóri ad Seravàl
Kò la sò Konfusión
lè Kuéla dil tré vòlt
K'indén in tal balón
à un a la vòlta
Kò na gran strisà
a ghén muntà in sè Kul
e pò l'én mandà a Ka.

Abàso i suKíoni è i Kamurísta
noialtri sócielista
túto voliàmo sterminàr.

Per sòldi noi mai piú
ci venderémo
perKé non siamo Kàrne
da macèlo
per nòstra libertà
Kombaterémo
voliàmo l'avenir
un pò più bèlo.

Abàso i suKíoni è i Kamurísta
noialtri sócielista
túto voliàmo sterminàr.

$\text{J} = \text{cca } 126-132$

I snó-ri ad Se-Ra-Vàl Kò
la sò Kon-fu-sión
lè Kué-la dil tré vòlt K'ih-
dén in tal ba-lón
à u-no a-la vòl-ta
Kò na gra-ni strisà
a ghén mun-ti in sè Kul e
pò l'én man-dà a Ka

n.d.t. La trascrizione della seconda
parte del canto è riportata
ad altra pubblicazione, poichè
sono necessarie altre sedute
con l'informazione, per chiarire
alcuni passi dubbi!

Traduzione:

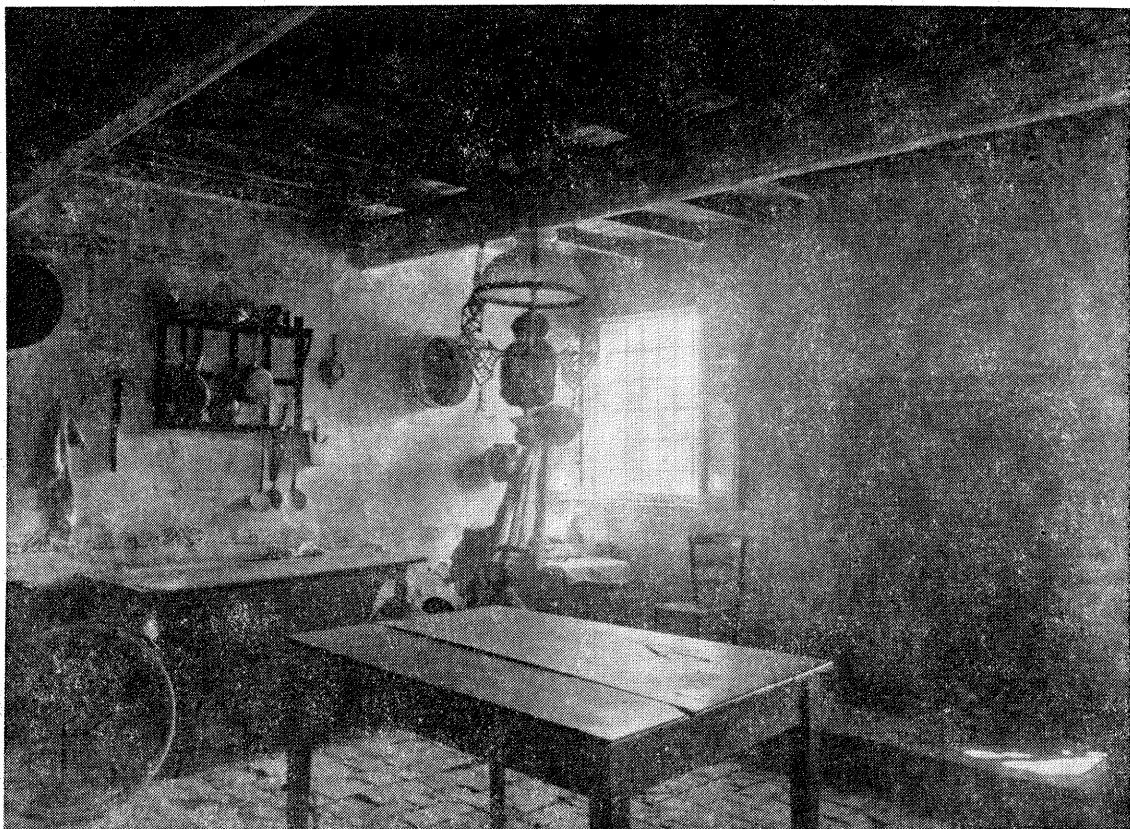
I signori di Serravalle
con la loro confusione
è la terza volta
che andiamo in rovina
ad uno alla volta
con una gran strisciata
gli siamo montati sul culo
e poi li abbiamo mandati a casa.
(...)

Da Albieri Paola

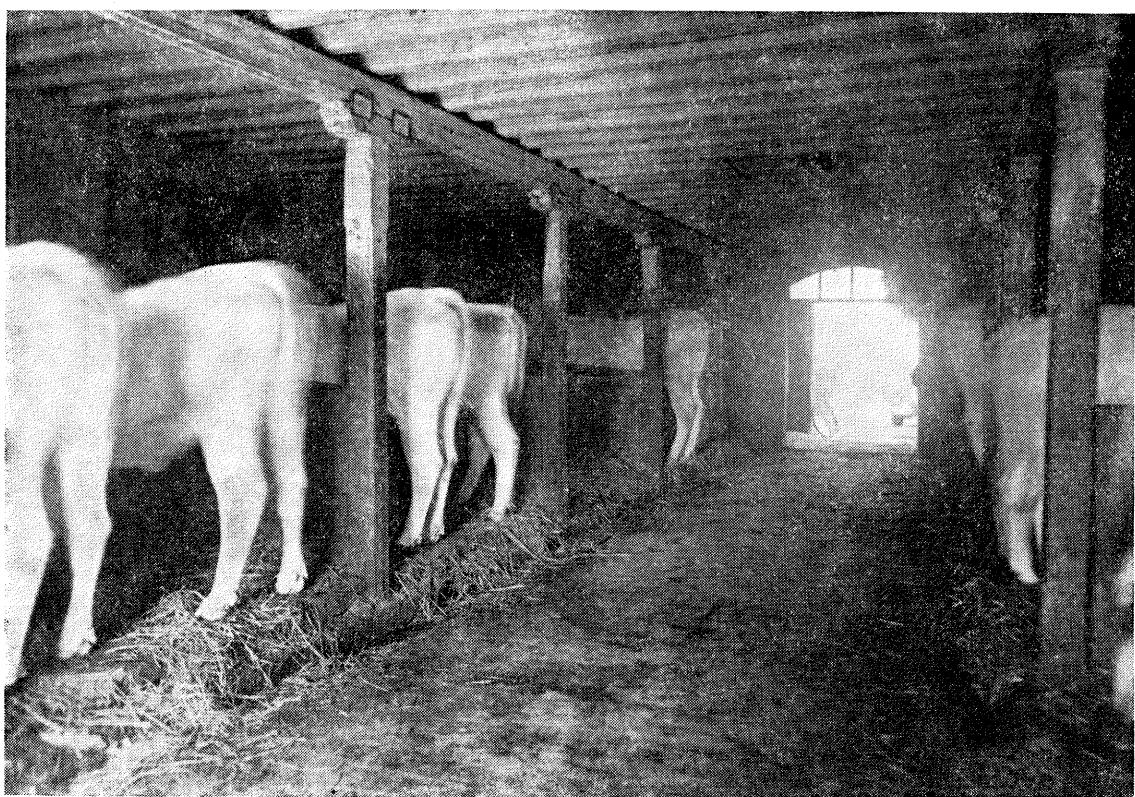
Enrico Ferri e la bandiera rossa

...Fin à Rovigo par védér Fèri,
alóra à ghéva la bandiéra, òñi
Kual tant as farmàvn a far la
Kóntra-dànža, a balàr; iñsóma
è alóra évan mis la bandiéra jñ
pèt à un'álbur. Kuand a sén un tòko
iñ là, Dio Kuél uòmo... i s'a tòlt
la bandiéra... è alóra, à Rovigo,
a l'én dit à Fèri, aksì è andà
tùti i nòstri, iè andà tùti là
ala Kasèrma, iñ maniéra Kè, fòrza
d' bauKàr, i ga dà la bandiéra, è
alora, dòp Kiè nñ, i mlà misa iñ
spàla anKóra, è là, Ka ziràva Kò
la bandiéra iñ spàla Kò tuti...

... (Siamo andati) fino a Rovigo
per vedere Ferri, e allora
avevo la bandiera, ogni tanto
ci fermavamo a fare la contro
danza, a ballare insomma, e
allora avevamo messo la ban-
diera vicino ad un albero.
Quando siamo un pezzo avanti,
Dio quell'uomo ... ci hanno
portato via la bandiera ...
e allora, a Rovigo, l'abbiamo
detto a Ferri, così sono anda-
ti tutti i nostri, sono andati
tutti là alla caserma, in manie-
ra che, a forza di discutere, gli
hanno dato la bandiera, e allo-
ra, dopo che sono venuti, me
l'hanno messa ancora in spalla,
e via, che giravo con la bandiera
in spalla con tutti...



Vecchio interno di una casa di contadini di Berra



Una vecchia stalla di Berra



Gruppo familiare di Berra nel 1920



Amici di Berra in un giorno di festa nel 1920

DELIBERA DEL CONSIGLIO COMUNALE DI BERRA
del 28 Novembre 1920.

REGNANDO S. M. VITTORIO EMANUELE III° PER GRAZIA DI DIO E VOLONTÀ'
DELLA NAZIONE RE D'ITALIA.

L'anno 1920 e nel giorno di Domenica 28 del mese di Novembre, alle ore 9 si è convocato nei modi voluti dalla vigente legge Comunale e Provinciale il Consiglio Comunale, al quale risultano intervenuti i signori: Santini Augusto, Baldi Luigi, Albieri Probo, Zanella Palmiro, Bergamini Egidio, Zanella Edmondo, Cattozzi Pietro, Faccini Emilio, Zattoni Elpidio, Sabbionetta Melchiade, Zamboni Abele, Colombani Crescenzio, Chiarelli Lavinio, Zolla Sisto, Zolla Gennaro, Zolla Antonio, Biolcati Rinaldi Filippo, Domenicali Luigi. Man canti i signori: Gherardi Noè, Ferrari Giuseppe.

OGG.45
Ordine del giorno di carattere politico
e sindacale.

Con la assistenza dell'infrascritto Segretario Comunale. Essendo il numero dei presenti sufficiente a rendere legale l'adunanza in 1° Convocazione il Signor Santini Augusto Sindaco, assume la presidenza e dichiara aperta la seduta. Scelti gli scrutinatori per le notazioni nelle persone dei signori: Cattozzi Pietro, Domenicali Luigi, Zolla Antonio, il Consiglio passa ad occuparsi di quanto appresso: Prima che si inizi la discussione dell'ordine del giorno il Consigliere Sig. Sabbionetta Melchiade propone ed il Consiglio unanime approva il seguente ordine del giorno: Il Consiglio Comunale di Berra Ferrarese convocato in sezione ordinaria in questo giorno di Domenica 28 Novembre 1920, prima del disbrigo degli affari di ordinaria amministrazione. Richiamandosi al più sacro dovere di umanità; protesta altamente e sdegnosamente contro il ripetersi continuo degli eccidi che barbaramente si vanno consumando sulle piazze d'Italia al solo scopo di vendetta politica fatta da tutti i partiti conservatori contro il Partito Socialista onde paralizzare lo sviluppo nella presa di possesso degli Organi Politici ed Amministrativi politici e privati che il partito nostro va incessantemente togliendo di mano al conservatorismo di tutte le tinte e di tutte le gradazioni; rimettendosi ed approvando a quattro mani il discorso testé pronunziato dal compagno On.Turati al Parlamento in rapporto ai fatti suesposti; manda un riverente saluto alle vittime del barbarismo invadente ma impotente, e fa proprio l'appello dei socialisti romani:

Basta col Sangue

Su proposta del Consigliere Sig. Zanella Palmiro il consiglio manda quindi un voto ed un augurio ai compagni della Repubblica Sovietista Russa che col loro valore indomito hanno ora saputo sconfiggere e distruggere tutti gli eserciti mercenari contro di Lei levati dalla borghesia europea. E su proposta del Consigliere Zattoni Elpidio il consiglio manda infine un saluto ed un augurio di pronta liberazione dei Compagni, ingiustamente arrestati nella frazione di Cologna: Gherardi Noè, Pantaleoni Antonio, Zamboni Paolo, Simioli Antonio, Berghi Tullio e Faccini Carlo.

PEGNATO S. M. VET. MED. DOTT. VINC. III.
PER GLAZIA DELLA CITTÀ DI VENEZIA E DELLA MARINA DELL' ITALIA

PER GLI ALZAI UFFICI - VERSO LA LIBERTÀ DELLA CITTÀ D'ITALIA

L'Anno Millecentoventi e nel giorno di Domenica
ventotto del mese di dicembre, alle ore 9 si è convocato nei modi
voluti dalla vigente Legge Comune il Consiglio Comunale,
al quale risultarono:

Interventuti i Signori	Intervenuti i Signori
1º Castelli Augusto	1º Colombo Pruccaglio
2º Baldi Luigi	13º Chiarelli Lamino
3º Albieri Paolo	14º Folla Sisto
4º Zucella Palmiro	15º Folla Giacomo
5º Bergamini Egidio	16º Folla Antonio
6º Zucella Edmondo	17º Biscione Principe Filippo
7º Cattanei Pietro	18º Domenicali Luigi
8º Sacchi Emilio	
9º Zattini Egidio	
10º Salpicciola Melchiorre	
11º Zamboni Ubaldo	
Mancanti i Signori	
	19º Gherardi et al.
	20º Ferrari Giuseppe

Coll istituzionali dell'inchiesta Segretario Comunale

Essendo i numeri dei presenti sufficienti a rendere legale l'adunanza in 1.^a convocazione il Signor Sartori Augusto Giudice, assume la presidenza e dichiara aperta la seduta.

Che si può fare per i contadini nelle circoscrizioni dei

Cattagli Rito - Giornicale - Luigi - Tolla Antonia
I Consiglio passa ad occuparsi di quanto avvenne:

Prima che si inizi la discussione dell'ordine del giorno il Consiglio Comunale approva i seguenti ordini del giorno:

Il Consiglio Comunale a Doma Ferrarese
convoca la seriosa ordinaria in questi giorni di venerdì 28
novembre 1933, presso il disegno degli uffici di ordinaria riunione
strisciata.

Richiamandosi al più sacro dovere di umanità, protesta al
temuto e segnoso vento il capitolo contiene degli accidi che bar-
baramente si vanno consumando sulle piazze d'Italia ai soli segni
di vendetta, politica fatta da tutti i partiti conservatori contro il parti-
to socialista una paralizzante le sortite nella mera di somme
degli organi politici ed amministrativi pubblici e privati che il pa-
sto morto va incessantemente tagliando ai nuovi al conservatorio
mo in tutte le trine e di tutte le gradazioni;

rimettendosi ed approssimando a quattro mani il discorso testé pronunciato dal compagno On. Buratti al Parlamento in rapporto ai fatti successi; manifesta un riconosciuto saluto alle intime del barlumi no invadente ma impetuoso, e fa prosseguire quello dei fascisti romani.

Cogito et. h.

Ordine del giorno
di carattere politico
e giuridico.

Delibera consiglio comunale di Berra 28 novembre 1920

Ordine del giorno di carattere politico e sindacale

DELIBERA DEL CONSIGLIO COMUNALE DI BERRA
del 16 Gennaio 1921.

REGNANDO S. M. VITTORIO EMANUELE III° PER GRAZIA DI DIO E VOLONTÀ'
DELLA NAZIONE RE D'ITALIA.

L'anno 1921 nel giorno di domenica 16 del mese di Gennaio si è con
vocato nei modi voluti dalla vigente legge comunale e provinciale
il Consiglio Comunale, al quale risultano intervenuti i signori:
Santini Augusto, Zanella Palpiro, Albieri Probo, Zolla Sisto, Do-
menicali Luigi, Zolla Antonio, Ferrari Giuseppe, Catozzi Pietro,
Zanella Edmondo, Faccini Emilio, Sabbionetta Melchiade, Fattori
Alfredo, Colombari Crescenzio. Mancanti i signori: Chiarelli Lavi-
nò, Biolcati Filippo, Zolla Gennaro, Gherardi Noè, Zamboni Abele,
Bergonzini Egidio.

OGG. 67

Voto di protesta contro le violenze e
minacce che dagli iscritti al Fascio ven-
gono commesse a danno degli esponenti dei
nostri organismi politici ed amministrati-
vi.

ANNULLATO dal Regio Prefetto con decreto
in data 14/2/1921 n°1178 di protocollo.

.....

Il Consigliere signor Sabbionetta Melchiade ad invito del Presiden-
te informa i convenuti nello scopo della presente riunione d'urgen-
za la quale tende a far sentire la voce del proletariato, quala
degli organismi amministrativi da esso conquistati nella grave o-
ra che si stà attraversando. I luttuosi fatti avvenuti a Bologna
e a Ferrara hanno dato pretesto alla borghesia per perseguitare
con atti di violenza le persone più in vista nel Partito e quelle
specialmente investite di pubbliche cariche allo scopo di intimi-
dirle e di obbligarle ad abbandonare le posizioni conquistate, nel
la lusinga di riuscire così a spezzare l'organizzazione operaia.
In questa contingenza, ripeto, il proletariato deve fare intende-
re la propria voce umanitaria, che avverte governo e borghesia,
come esso non è disposto a farsi soppraffare ma che intende invece
di difendere con tutte le sue forze i propri diritti di classe.

.....
Presenta quindi, ed il Consigli approva per acclamazione il seguente ordine del giorno:

Il Consiglio Comunale in pieno accordo con le sezioni socialiste e le organizzazioni di classe del Comune di Berra, udita la relazione del Sindaco sulle violenze subite dai compagni facenti parte delle amministrazioni comunali e provinciali di Ferrara, e dai principali esponente del Partito Socialista, rilevato che il pretesto di questi atti fu determinato dal luttuoso eccidio del 20 Dicembre, per il quale le predette amministrazioni espressero la propria deplorazione ed il proprio cordoglio: ritenuto che è iniquo ed assurdo far salire colpe personali o collettive alle amministrazioni e ai loro esponenti quando ne risulta in dubbia la loro responsabilità materiale e morale, mentre d'altra parte, anche a termine della giustizia borghese, deve essere lasciato all'autorità giudiziaria l'esclusivo compito di accertare le eventuali responsabilità: ritenuto essere evidente che l'atteggiamento del fascismo e dei partiti che si appiattano dietro di esso, mira allo scopo, del resto apertamente confessato di sconvolgere i vari organismi amministrativi, politici ed economici del partito socialista si da annullare in effetto persino le conquiste testè conseguitate nei comizi elettorali politici ed amministrativi:

DELIBERA

- 1 - di elevare alta e fiera protesta contro i nuovissimi ignobili sistemi di lotta che si generalizzano senza efficace intervento del governo
- 2 - di esprimere la più ampia, affettuosa solidarietà verso i compagni iniquamente colpiti.
- 3 - di ammonire avversari ed autorità non potendosi ulteriormente tollerare la continuazione di tali metodi di lotta, che non possono non provocare da parte del partito e del proletariato organizzato, misure di difesa le cui conseguenze e responsabilità cadranno sugli avversari.
- 4 - si dichiara infine pronto ad esprimere la sua assoluta solidarietà, nelle forze e nei modi che saranno determinati dalle organizzazioni comunali in quanto non contrastino con le linee fissate dal congresso del 9 corrente. Del che si è redatto il seguente verbale, sottoscritto a termini di legge.

F.to il Presidente
Santini Augusto